



CONFINDUSTRIA CATANIA

RASSEGNA STAMPA

5 AGOSTO 2020

SOLE 24 ORE

CARTELLE BLOCCATE FINO AL 15 OTTOBRE
COVID E CONTAGI, NON C'E' IL RISCHIO FABBRICA
LE ASSOCIAZIONI CON FEDERALIMENTARE
PROTOCOLLI RISPETTATI, NEL PAESE C'È UNA FORTE CULTURA ANTIMPRESA
TLC, AIUTI FINO A 500 EURO
FINITA LA CASSA BUSTE PAGA PROVVISORIE IN ATTESA DEGLI AIUTI
FAMIGLIE, LAVORATORI E IMPRESE, TASSE PIU' LEGGERE PER RIPARTIRE

ITALIA OGGI

CONFINDUSTRIA PICCONA IL CCNL

CORRIERE DELLA SERA

"REGOLE SI' MA RIPARTIAMO"

LA SICILIA

NON DECOLLA IL PONTE CON L'ISOLA, VIAGGI TROPPO COSTOSI O INTERMINABILI
FALCONE: BASTA CON TAVOLI INUTILI
RIPORTARE IN AZIENDA I LAVORATORI SOSPESI

Di agosto Cartelle, rinvio al 15 ottobre Rimborsi a chi paga con carta

Mobili e Patta — a pag. 2

20 per cento

Il rimborso che potrebbe
essere riconosciuto a chi paga
cashless nei settori in crisi

Cartelle bloccate fino al 15 ottobre Tosap e Cosap sospese per il 2020

Verso il Cdm. Nel pacchetto fiscale del decreto agosto il rinvio del 50% delle tasse congelate durante il lockdown e il rifinanziamento del cash back. Allo studio un bonus sui consumi ma solo con pagamenti elettronici

**Marco Mobili
Emilia Patta**
ROMA

Rinvio del 50% delle tasse sospese durante i tre mesi di lockdown e proroga a fine anno della Tosap e della Cosap per sostenere turismo e ristorazione. Rifinanziamento dell'operazione cashback da far decollare il 1° gennaio 2021 e sostegno immediato ai settori più colpiti dalla crisi economico-sanitaria con una partecipazione dello Stato alle spese sostenute dai cittadini che pagano con moneta elettronica. A valorizzare il pacchetto fiscale il rinvio di 60 giorni della ripresa della riscossione ordinaria. Le circa 6,7 milioni di cartelle che Agenzia Entrate-Riscossione è pronta a notificare dal prossimo 1° settembre ai contribuenti morosi saranno inviate a imprese e cittadini solo dopo il 15 ottobre

2020. Sei settimane di respiro in più per i contribuenti in difficoltà che allineano la ripresa della riscossione al termine (salvo nuove proroghe) dello stato di emergenza.

Sul tavolo del Mef ci sono anche alcune richieste mirate presentate dalle imprese chiamate a fare i conti con bilanci in rosso e perdite di fatturato ancora a due cifre anche nel mese di giugno. Tra queste la possibilità di recuperare da subito l'Iva per crediti non riscossi da imprese entrate in procedure concorsuali. Non solo. Le imprese tornano a chiedere quanto già avevano chiesto al Governo in pieno lockdown, ossia la detassazione in capo ai dipendenti delle erogazioni dei datori di lavoro. Il caso più ricorrente nei mesi della crisi sanitaria sono state le somme erogate dalle imprese in favore dei loro dipendenti per coprire la differenza tra la busta paga ante

pandemia e l'importo della cassa integrazione percepito dal lavoratore. Somme che dovrebbero essere considerate esentasse per il lavoratore che le percepisce.

A tenere banco negli ultimi giorni è comunque l'operazione cash back A Londra per tutto il mese di agosto arriva «Eat out to help out» con cui si potrà pranzare e cenare nei ristoranti da lunedì al mercoledì a spese dello Stato per almeno il 50% con un



Peso: 1-2%, 2-34%

costo massimo di 10 sterline. Bevande alcoliche escluse (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). Un'operazione che, con l'obiettivo di contrastare l'evasione, il Governo italiano ha in realtà avviato a fine 2019 con l'idea di restituire parte della spesa sostenuta dai cittadini che rinunciano ai pagamenti in contanti e utilizzano la moneta elettronica. Sospesa per il Covid e lasciata a secco dal decreto rilancio per l'anno 2021 (i tre miliardi stanziati sono andati a finanziare buona parte dei 6,2 miliardi stanziati per gli aiuti a fondo perduto per le partite Iva), l'operazione cash back è pronta a tornare alla ribalta.

Il tutto con una serie di interventi mirati. Ci sarà un nuovo finanziamento (si ipotizzano 1,5 miliardi) in grado di assicurare la piena operatività già dal 1° gennaio del cash back con cui si punta ridurre l'uso del contante attraverso un conflitto di interessi: il cittadino che compra un qualsiasi bene o paga una prestazione di servizi con carte di debito, di credito o qualsiasi altra forma evoluta di pagamento elettronico beneficerà di uno sconto e si vedrà restituire una quota della spesa sostenuta.

Senza aspettare il 2021 il Governo con il decreto agosto conta di ricorrere da subito a forme di ristoro automatico per sostenere le spese e i consumi dei settori in crisi dalla ristorazione, su cui spingono di più i Cinque Stelle, all'abbigliamento e calzature, dai mobili agli elettrodomestici, comparti citati come prioritari dalla sottosegretaria al Mise del Pd Alessia Morani. Tutto, a patto che il pagamento del cittadino sia rigorosamente cashless. Tra le ipotesi presentate da M5S il bonus ristoranti potrebbe prevedere un rimborso del 20% della spesa sostenuta, con un tetto massimo e operativo da settembre a dicembre. Il rimborso potrebbe inoltre arrivare o direttamente sul conto corrente o, come

seconda opzione, iscrivendosi ad una App. Il costo dell'operazione si attesterebbe a circa un miliardo. La volontà è quella di fare presto e permettere alla misura di essere operativa in tempi brevi, da qui la scelta di un ristoro legato ai pagamenti elettronici a beneficio della lotta all'evasione e di procedure semplici e rapide per rimborsi immediati sulle carte e sul conto corrente.

Un altro miliardo è quello che chiede la ministra per le politiche agricole e alimentari Teresa Bellanova da destinare ai 180mila ristoratori che offrono nelle loro tavole prodotti alimentari made in Italy. Un finanziamento immediato e diretto senza complicazioni burocratiche tutto a fondo perduto di almeno 5mila euro a ristoratore che sostiene il made in Italy.

Nel pacchetto di interventi a sostegno dei settori in crisi su cui ieri si sono confrontati i capi delegazione riuniti a Palazzo Chigi dal premier Conte, c'è anche la proposta del ministro dei Beni Culturali che punterebbe a incentivare tutti gli acquisti nei centri storici, indipendentemente dalla categoria merceologica.

Per il settore dell'automotive messo in ginocchio dal Covid, il Governo dovrebbe stanziare ulteriori 500 milioni di euro. Nuove risorse da destinare al finanziamento dell'econobonus fino a 10mila euro per l'acquisto delle auto meno inquinanti e l'ipotesi di estenderlo ai veicoli commerciali leggeri.

Sul nuovo rinvio delle tasse l'obiettivo, come anticipato la scor-

sa settimana su queste pagine, è quello di far pagare le tasse sospese a marzo, aprile e maggio alle aziende con particolari cali di fatturato solo per il 50% delle somme dovute e rinviare il restante 50% al 2021 e al 2022. Complessivamente la nuova sospensione e successiva dilazione nei prossimi due anni vale circa 3,8 miliardi di euro.

«Con il decreto legge Agosto il governo proroga la sospensione dal versamento della Tosap-Cosap fino al 31 dicembre 2020, venendo così incontro alle tante richieste in tal senso pervenute dalle imprese operanti nella ristorazione e nel turismo», ad affermarlo in una nota diramata ieri sera il sottosegretario all'Economia Alessio Viallarosa. Secondo il sottosegretario, primo sostenitore della nuova sospensione, «questa misura si è rivelata un grandissimo successo ed una straordinaria occasione di rilancio economico per i settori più colpiti dalla crisi economico-sanitaria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 2-34%

NEL DECRETO AGOSTO

1 IMPRESE Tasse sospese, pagamenti rinviati al 50%

Nuovo rinvio (al 50%) delle tasse sospese a marzo aprile e maggio. Il Dl agosto punta a far pagare le tasse sospese a marzo, aprile e maggio alle aziende con particolari cali di fatturato solo per la metà delle somme dovute rinviando il restante 50% al 2021 e al 2022. Complessivamente la nuova sospensione e successiva dilazione nei prossimi due anni vale circa 3,8 miliardi di euro.

2 MONETA ELETTRONICA Riparte a gennaio l'operazione cash back

Il governo prepara il ritorno dell'operazione cash back, ossia la restituzione di parte della spesa sostenuta da chi rinuncia ai pagamenti in contanti e utilizza la moneta elettronica. Avviata a fine 2019 con l'obiettivo di contrastare l'evasione e poi sospesa per il Covid ora avrà un nuovo finanziamento (si ipotizzano 1,5 miliardi) in grado di assicurare la piena operatività già dal 1° gennaio

3 RISTORAZIONE Fondo perduto per il made in Italy a tavola

Nel decreto legge agosto dovrebbe trovare posto anche l'incentivo (costo della misura un miliardo è quello chiesto dalla ministra per le politiche agricole e alimentari Teresa Bellanova da destinare ai 180 mila ristoratori che offrono nelle loro tavole prodotti alimentari made in Italy. Un finanziamento immediato e diretto senza complicazioni burocratiche tutto a fondo perduto di almeno 5 mila euro a ristoratore

3,8 miliardi

LA NUOVA DILAZIONE DELLE TASSE

Il costo del rinvio al 2021 e al 2022 del pagamento del 50% delle tasse sospese per le imprese più colpite nel fatturato



Riscossione rinviata. Nel pacchetto fiscale del Dl agosto anche il rinvio della ripresa della riscossione ordinaria. Le circa 6,7 milioni di cartelle che Agenzia Entrate-Riscossione è pronta a notificare dal prossimo 1° settembre saranno inviate solo dopo il 15 ottobre 2020



Peso: 1-2%, 2-34%



Covid e contagi, non c'è rischio fabbrica

EMERGENZA SANITA'

Indagine Istat-Salute: per chi ha lavorato, dati in linea con il resto d'Italia
Marchesini (Confindustria): «Protocolli rispettati, c'è una cultura anti impresa»

Edizione chiusa in redazione alle 22 Fabbriche e luoghi di lavoro non sono stati focolai di contagio. Lo studio Istat-ministero della Salute sulla sieroprevalenza spiega che a fronte di una media nazionale del 2,5% di persone entrate in contatto con il virus, gli occupati in settori attivi durante la pandemia presentano valori analoghi (2,8%) rispetto ai comparti sospesi (2,7%). Maurizio Marchesini, vicepresidente

di Confindustria: «Protocolli rispettati, nel Paese c'è una forte cultura anti impresa». — *Servizi a pag. 4 con un'analisi di Daniele Marini*

Istat: le fabbriche non sono responsabili dei contagi Covid

L'indagine con il Ministero della Salute. Gli occupati in settori attivi durante la pandemia presentano valori simili (2,8%) rispetto ai comparti sospesi (2,7%) e alla media nazionale (2,5%)

Andrea Marini

ROMA

«Gli occupati sono stati toccati dal SARS-CoV-2 analogamente ai non occupati». A dirlo l'ultima indagine di sieroprevalenza dell'Istat-ministero della Salute. A fronte di una media nazionale del 2,5% di persone entrate in contatto con il coronavirus, gli occupati sospesi stanno al 2,7%, quelli non sospesi della pubblica amministrazione stanno al 2,1% mentre i non sospesi della sanità, come è intuibile, registrano la sieroprevalenza più alta con il 5,3% (un dato che arriva al 9,8% nella zona a più alta sieroprevalenza, in primis nel Nord Italia). «Gli occupati in settori essenziali e attivi durante la pandemia non presentano valori significativamente più elevati (2,8%) rispetto alla popolazione generale», così come emerge anche da uno studio spagnolo pubblicato il 6

luglio, sottolinea il report.

«Si evidenzia, tuttavia, - spiega l'indagine - un dato rilevante, di cui tener conto in termini di misure e provvedimenti di politica sanitaria, che riguarda i servizi di ristorazione e accoglienza in corrispondenza dei quali la prevalenza vale 4,2%». Sul versante dei non occupati il tasso medio di sieroprevalenza si attesta al 2,1% per le casalinghe, al 2,6% per i ritirati dal lavoro, al 2,2% per gli studenti e all'1,9% per le persone in cerca di lavoro.

I dati Istat-Ministero della Salute fanno chiarezza sulle polemiche di metà marzo, quando l'apertura delle fabbriche era considerata tra i principali fattori di diffusione del contagio. «Gli operai hanno fatto bene. La loro è stata una reazione comprensibile, hanno messo al centro la salute e la sicurezza di chi lavora», dichiarava a metà marzo Maurizio Landini, segretario

generale della Cgil, in merito alle tensioni nelle fabbriche dovute al timore del rischi contagio nei luoghi di lavoro. Parole fatte proprie anche da esponenti politici, come il capo politico del M5S Vito Crimi, che parlava di «drammaticità» in riferimento alla «la situazione di tante fabbriche, tante realtà produttive in cui le persone lavorano a distanza ravvicinata ed hanno chiesto di essere tutelate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il tasso medio di sieroprevalenza si attesta al 2,1% per le casalinghe, al 2,6% per i ritirati dal lavoro



Peso: 1-5%, 4-21%



HANNO DETTO



MAURIZIO LANDINI
Segretario generale della Cgil



IL 23 MARZO 2020

«Basta furbizie, si lavora solo se c'è sicurezza, le attività non essenziali oggi non hanno senso».



VITO CRIMI
Reggente del Movimento 5 Stelle



IL 13 MARZO 2020

«È emersa la drammaticità di tante fabbriche in cui le persone lavorano a distanza ravvicinata»



STEFANO FASSINA
Deputato LeU



IL 12 MARZO 2020

«Le attività produttive che non garantiscono sicurezza sanitaria devono chiudere».



FRANCESCA RE DAVID
Segretaria della Fiom



IL 24 MARZO 2020

«Non si sconfigge il virus se non si chiudono le attività produttive non essenziali».

1,9%

INCIDENZA DEL VIRUS TRA I DISOCCUPATI

La quota di persone entrate in contatto con il virus è al 2,2% per gli studenti e all'1,9% per le persone in cerca di lavoro



Lavoratori nella sanità. Gli occupati non sospesi del settore della sanità, come è intuibile, registrano la sieroprevalenza più alta con il 5,3% (un dato che arriva al 9,8% nella zona a più alta sieroprevalenza, in primis nel Nord Italia)



Peso:1-5%,4-21%

ASSICA, ITALMOPA, ASSITOL E ASSOIBIBE

Le associazioni con Federalimentare

Ok a un negoziato secondo il Patto della Fabbrica Sindacati: stato d'agitazione

Cristina Casadei

Le associazioni rappresentate da Federalimentare al tavolo di trattativa per il rinnovo del contratto degli alimentaristi si compattano attorno alla Federazione: l'accordo separato siglato da tre associazioni datoriali su 14 (Unionfood, Ancit e Assobirra, si veda il Sole 24 Ore del 1° agosto) e da Fai, Flai e Uila il 31 luglio non può essere riconosciuto come contratto collettivo nazionale dell'industria alimentare. Ieri Assica (carni e salumi), così come Italmopa (mugnai) e Assobibe (bevande) hanno espresso pieno appoggio alle parole espresse dal vicepresidente di Federalimentare, Silvio Ferrari. Assica, Italmopa, Assitol e Assobibe insieme ad Anicav, Assalzo, Assolatte, Federvini, Mineracqua sono al tavolo di Federalimentare che rappresenta uno dei tre tavoli negoziali del contratto alimentare. Per il presidente di Assitol, Marcello Del Ferraro l'intesa del 31 luglio è «del tutto inadeguata», mentre il presidente di Assica, Nicola Levoni, spiega che «è necessario che venga condivisa una visione obbiettiva della situazione che sta vivendo l'industria alimentare». Difficile già nel 2019 e aggravatasi nel 2020. «Nonostante il settore abbia continuato a lavorare, - continua Levoni - il lockdown e la chiusura del canale Ho.Re.Ca. hanno determinato un

calo della domanda interna intorno al 20% e un brusco rallentamento delle nostre esportazioni». Il presidente di Italmopa, Cosimo De Sortis, aggiunge che «la proposta in materia di incrementi retributivi e di welfare sottoposta da Federalimentare ai sindacati risultava addirittura superiore a quella della precedente tornata pre-covid. Diventa difficile pretendere di più da alcuni comparti, e in particolare dal settore molitorio, che sta vivendo gravi difficoltà per via di una drammatica erosione dei margini e per lo stallo di importanti mercati di sbocco come l'horeca». Per Assobibe, per poter definire rinnovato il contratto dell'industria alimentare servirà qualcosa di diverso, come anche evidenziato da [Confindustria](#) in una nota inviata ai Presidenti delle Associazioni. «Durante la trattativa abbiamo chiarito che il rispetto del Patto della fabbrica fosse una pre-condizione», afferma il presidente Vittorio Cino. «Pertanto, rimangono non percorribili contenuti non coerenti con questo approccio». Le imprese associate, dalle piccole realtà alle multinazionali, vivono con preoccupazione un momento difficile per il Paese, acuito dalla decisione di introdurre nuove tasse sul comparto dal 1° gennaio 2021 (sugar tax e plastic tax). Per l'emergenza Covid-19 Assobibe stima una contrazione delle vendite nel canale Horeca del

40% nel 2020 e del 25% nel 2021. Intanto Fai, Flai e Uila hanno annunciato lo stato di agitazione dal 24 agosto per le aziende che non applicano il contratto rinnovato il 31 luglio con Unionfood, Ancit e Assobirra. Le associazioni, come già detto da Federalimentare, ma confermano la volontà di proseguire il negoziato nel rispetto del Patto della fabbrica, con il coordinamento di Federalimentare per arrivare a un accordo che tuteli aziende e lavoratori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 10%

L'INTERVISTA**Maurizio Marchesini**, Vice Presidente di Confindustria con delega per le filiere e le medie imprese

«Protocolli rispettati, nel Paese c'è una forte cultura anti impresa»

Nicoletta Picchio

Il numero che si aspetta-va di leggere. Quella percentuale che certifica una diffusione del Covid nelle aziende in linea con la popolazione generale. «Rende giustizia al mondo delle imprese rispetto alle polemiche dei mesi scorsi, quando siamo stati accusati di voler restare aperti mettendo il profitto davanti alla salute dei lavoratori. Polemiche frutto di un forte sentimento anti impresa, gravissimo, che purtroppo si percepisce sempre più forte. Abbiamo lavorato per garantire servizi e produzioni essenziali alla collettività, nel rispetto totale e severo della sicurezza. A tutela nei nostri dipendenti, che consideriamo il punto di forza delle nostre imprese».

Maurizio Marchesini, vice presidente di Confindustria per le Filiere e le Medie imprese, sottolinea il silenzio con cui la ricerca dell'Istat è stata accolta. «Ora mi aspetterei un segnale di ripensamento, ci sono imprenditori che, a causa del clima che si è creato oggi, sono sotto scorta». Invece nota che continuano pesanti critiche anche su altri fronti, come quello dell'utilizzo della Cassa Covid. «Ci sono state affermazioni, apparse sui media, distorsive della realtà, con accuse alle imprese di aver utilizzato la Cassa Covid e di aver fatto lavorare comunque i dipendenti con salari decurtati. Un'offesa alla nostra etica. Nelle nostre fabbriche sono stati rispettati i protocolli di sicurezza, come certificano i dati Istat. Se le imprese non ripartono non si crea occupazione e sviluppo, è ora di prenderne consapevolezza. Temiamo invece che nel decreto agosto si punti di più a gestire l'emergenza che a dare impulso alla

ripresa», continua Marchesini, che rilancia, in particolare, su una misura da inserire nel testo: applicare il meccanismo della cessione e bancabilità dell'eco bonus e del sisma bonus ai crediti di imposta Industria 4.0.

Anche il decreto agosto risente di questo atteggiamento anti impresa che lei denuncia nel paese?

Speriamo di essere ascoltati dal governo. Non a nostro vantaggio, ma per poter recuperare come paese il crollo del Pil che stiamo subendo. Dovremmo andare tutti nella stessa direzione, come è stato con il terremoto in Emilia Romagna del 2012. Allora ero appena stato eletto presidente della Confindustria regionale e abbiamo fatto fronte comune, imprese, sindacati, istituzioni. Oggi davanti ad un terremoto economico come quello causato dalla pandemia dovremmo fare lo stesso.

Invece?

C'è un crescente atteggiamento anti industriale, nella politica e nella società civile. Si percepisce di più rispetto al passato, per un approccio per lo più ideologico, non sempre pienamente consapevole degli effetti sull'economia della crisi pandemica e per la carenza di una strategia complessiva. Ma questo non va a vantaggio del paese.

Continuano le polemiche sul ricorso alla Cig Covid da parte di aziende che non hanno avuto un calo di fatturato: qual è la sua analisi?

Anche in questo caso non sono stati approfonditi i contenuti dello studio Istat-Bankitalia e dell'Ufficio parlamentare del Senato. Innanzitutto la Cassa Covid non era legata ad uno stato di crisi ma ad un'emergenza sanitaria, quindi sganciata da parametri e a carico dello Stato. Inoltre il testo parla di settori e non

di singole imprese, specificando che anche all'interno dei vari comparti queste ultime possono aver avuto un diverso andamento. Altro tema è il riferimento al fatturato che non rispecchia la situazione dell'azienda nel periodo preso in considerazione perché può essere legato a ordini precedenti, all'esaurimento delle scorte. Penso alla mia impresa, che produce macchinari per il confezionamento di farmaci e cosmetici: dall'ordine alla messa in produzione fino alla fatturazione del bene passano circa 8-12 mesi. Non è come nel commercio al dettaglio, dove vendita e incasso sono contestuali.

Il decreto agosto arriverà in settimana: sarebbe opportuno pensare a misure che rilancino l'economia?

Si sta pensando a tamponare l'emergenza. È corretto ma allo stesso tempo dobbiamo ragionare su un progetto di sviluppo paese, in base alle direttrici europee: digitale, green economy, ricerca e innovazione, infrastrutture. Limitandoci a gestire l'emergenza si sposta solo in avanti il problema, cioè il rischio delle tensioni sociali.

Digitale: pensa a Industria 4.0?

Sì, andrebbero applicati sin da subito gli stessi meccanismi di cessione e bancabilità di eco bonus e sisma bonus. Un sistema semplice, che carica il vantaggio fiscale sul fornitore o lo rende bancabile. Sarebbe una



Peso:20%



sceita di politica industriale, che darebbe impulso agli investimenti, con effetti immediati e rispetto ad ora non ci sarebbero costi aggiuntivi. Mi auguro che le forze politiche e il governo ci ascoltino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Vice presidente di Confindustria. Maurizio Marchesini



Peso:20%

Tlc, ok Ue ai voucher Aiuti fino a 500 euro

TELECOMUNICAZIONI**Per il web veloce 200 milioni
Report Ue: Italia virtuosa sul
5G per il Golden power****Andrea Biondi**

Fino a 500 euro a disposizione per famiglia: 200 euro per servizi di banda ultra larga e altri 300 per le apparecchiature.

Sarà questa la declinazione pratica, a regime, del via libera della Commissione europea ai 200 milioni di euro messi sul tavolo dal Governo per aiutare i nuclei a basso reddito ad accedere ai servizi a banda ultralarga.

È stata la stessa Commissione Ue ieri - seppur senza dare dettagli sulla suddivisione delle risorse per famiglie o sul limite dei 20mila euro di Isee che l'Esecutivo italiano ha indicato per poter usufruire delle agevolazioni - a comunicare il disco verde a una misura volta a «contribuire a ridurre il divario digitale in Italia, limitando contestualmente eventuali distorsioni della concorrenza».

Secondo Margrethe Vestager, Vicepresidente esecutiva responsabile della politica di concorrenza, «il regime di voucher per 200 milioni di euro aiuterà le famiglie a basso reddito in Italia a fruire dell'accesso ai

servizi internet a banda larga ad alta velocità. È importante sottolineare che contribuirà a ridurre il divario digitale del paese, che nell'emergenza del coronavirus è diventato ancor più evidente».

Le agevolazioni, si legge nella nota della Ue, saranno utilizzabili per «acquistare servizi a banda larga con velocità di scaricamento dati (download) pari ad almeno 30 megabit al secondo (Mbps), privilegiando la più alta velocità disponibile». Non ci sarà nessuna corsia preferenziale per la fibra visto che «la misura sarà neutra sotto il profilo tecnologico». L'importante sarà puntare ad avere collegamenti con velocità superiore ai 30 Mbps in download. Ultimo caveat: sarà compito dell'Italia evitare «indebite distorsioni della concorrenza», in particolare verificando «che il regime non sia usato per limitarsi a sostituire iscrizioni già esistenti ai servizi a banda larga Nga».

Arriva così a uno snodo cruciale la (prima) parte riguardante le famiglie del pacchetto previsto dal Comitato banda ultralarga (Cobul) pre-

sieduto dalla ministra per l'Innovazione, Paola Pisano che ha riservato alla causa oltre 1,5 miliardi di euro: 400 milioni per il piano scuole e oltre 1,1 miliardi per i voucher destinati a famiglie e imprese.

Tutto questo in un quadro in cui l'Europa che con il Desi mette l'Italia nelle retrovie per livello di digitalizzazione, dall'altra parte promuove il Paese sul 5G. Lo ha fatto anche nel Desi ponendo l'Italia sul podio dei Paesi Ue per livello di avanzamento ma anche con un rapporto del Nis Cooperation Group che inserisce l'Italia tra gli esempi virtuosi nell'Unione europea sulle mitigazione dei rischi per le reti 5G, grazie al decreto Golden power di due anni fa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 8%

Finita la cassa buste paga provvisorie in attesa del rinnovo dell'aiuto

RAPPORTO DI LAVORO

Le aziende che hanno esaurito le 18 settimane devono gestire le assenze

Una volta ottenuto il nuovo ammortizzatore si procederà con le rettifiche

Barbara Massara

In attesa della proroga degli ammortizzatori sociali, aziende e consulenti possono trovare difficoltà nella gestione amministrativa dei dipendenti per la mensilità di luglio 2020.

Le imprese che hanno esaurito le prime 18 settimane di cassa integrazione Covid-19 già nei primi giorni del mese di luglio, devono giustificare e gestire i giorni residui di inattività del mese, considerato che a oggi non vi è alcun documento ufficiale in merito alla proroga dell'ammortizzatore sociale.

Questa situazione di incertezza impedisce ai datori di lavoro di gestire i rapporti di lavoro in conformità alle previsioni di legge, secondo le quali i dipendenti hanno diritto a svolgere la propria prestazione lavorativa e a essere conseguentemente retribuiti, a meno che non vi sia una causa di sospensione del rapporto prevista e formalizzata secondo le procedure di legge, come avvenuto nei mesi scorsi.

Più complessa e incerta è in particolare la gestione dei dipendenti delle aziende la cui attività ad oggi non è sospesa per provvedimento

normativo (ad esempio il settore ristorazione), e che stanno continuando a lavorare, sebbene con ritmi e volumi fortemente ridotti. Questi datori di lavoro, per non rischiare di comprimere i diritti e le tutele dei lavoratori, dovrebbero cercare di giustificare la mancata richiesta di prestazione lavorativa con ferie o permessi accantonati e non fruiti. Ma poiché tale situazione si protrae da almeno cinque mesi, durante i quali i vari Dpcm hanno sempre esortato il datore di lavoro a ricorrere alle ferie e ai permessi, per molti dipendenti i residui potrebbero già essersi esauriti. In alternativa, a inizio luglio avrebbero dovuto chiedere l'ammortizzatore sociale con causale ordinaria e relativa procedura, ma spesso questa soluzione non è stata attuata in attesa dell'annunciata proroga della "cassa Covid".

Per superare questa incertezza si potrebbe gestire a livello operativo il libro unico del lavoro utilizzando, ad esempio, in maniera impropria cause di sospensione del rapporto come la generica "assenza/aspettativa non retribuita", però contestualmente comunicando in modo trasparente ai propri dipendenti che tale situazione è eccezionalmente collegata all'attesa della proroga della Cig, da tempo annunciata dal Governo.

Una volta rinnovato l'ammortiz-

zatore sociale, sarà necessario modificare retroattivamente le buste paga, nonché variare i flussi uniemens già trasmessi, aumentando in questo modo il rischio di errori e di conseguenti situazioni di irregolarità contributiva, con cui il prossimo anno dovremo ordinariamente abituarci a convivere.

Questi problemi operativi, per quanto secondari rispetto a quelli di tipo sanitario ed economico, rischiano di complicare ulteriormente la situazione e di rendere sempre più tesi i rapporti tra aziende, dipendenti, consulenti e organizzazioni sindacali.

È per questo importante che il prossimo decreto agosto presenti elementi di continuità con la prima tranche delle 18 settimane, posto che la bozza in circolazione sembrerebbe far decorrere le seconde 18 settimane dal 13 luglio, rischiando così di generare dei vuoti tra le due fasi di ricorso alla Cig, dato che la prima fase può essersi conclusa già il giorno 4 del mese scorso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 14%

IL CANTIERE DEL FISCO**Famiglie, lavoratori, imprese: tasse più leggere per ripartire**di **Franco Gallo**

Indipendentemente dal possibile varo, nei prossimi anni, di un'organica e generale riforma fiscale, su una cosa sono un po' tutti d'accordo nell'immediato, e cioè sulla necessità di accompagnare una robusta lotta all'evasione e all'economia sommersa, fondata sull'uso dello

strumento digitale, con l'alleggerimento della pressione tributaria sulle famiglie, sui lavoratori e sulle imprese. Sono questi soggetti, infatti, che hanno subito di più gli effetti della decrescita degli anni passati e sono stati più danneggiati dalla crisi di liquidità e dalle insicurezze prodotte dalla pandemia.

— *Continua a pagina 19***MENO PRESSIONE FISCALE SU IMPRESE E LAVORATORI PER IL DOPO PANDEMIA**di **Franco Gallo**— *Continua da pagina 1*

E quindi giusta e comprensibile al riguardo la direzione verso cui il Governo Conte bis è sembrato volersi muovere in tema di Irpef già prima del manifestarsi del Covid-19, rinunciando al progetto della flat tax rozzamente abbozzato dal precedente governo.

Esso ha puntato a ridisegnare la progressività del tributo in modo tale che, a regime, le classi meno abbienti maggiormente colpite dalla sfavorevole congiuntura risultino ragionevolmente più avvantaggiate o meno svantaggiate rispetto a quelle più ricche o, comunque, assoggettate a imposizioni cedolari proporzionali. Impone di muoversi in questa direzione anche il fatto, evidenziato dal Rapporto annuale sulle spese fiscali 2019 del ministero dell'Economia, che attualmente le *tax expenditure* ammontano a circa il 4% del Pil e che, in questo ambito, esistono anche molti incentivi, obsoleti e di scarsa efficacia, che disperdono risorse e producono effetti distorsivi.

Irpef, aliquote discontinue

Un ulteriore grave elemento di iniquità dell'attuale sistema che giustifica un sollecito intervento riformatore deriva anche dal fatto che nell'Irpef sia le aliquote nominali che quelle effettive variano in modo discontinuo intorno ai 30mila euro: l'aliquota nominale au-

menta di 11 punti percentuali, dal 27% al 38%, tra il secondo e il terzo scaglione. La conseguenza di questa discontinuità è che attualmente l'aliquota marginale è molto elevata sui redditi medio-bassi, raggiungendo già il 40% oltre i 28mila euro. Tutto ciò, senza tener conto che la divergenza fra aliquote nominali e aliquote effettive, determinata dalla decrescenza delle detrazioni e dell'assegno al nucleo familiare (nonché dall'andamento non lineare del cosiddetto bonus Renzi), crea discriminazioni di tipo sia orizzontale che verticale, essendo i contribuenti dallo stesso reddito gravati da imposte differenti e non corrispondendo sempre un maggior prelievo a un maggior reddito.

Questi gravi effetti negativi potrebbero essere in gran parte eliminati se, seguendo l'esempio tedesco, la progressività fosse costruita ricorrendo per il calcolo del tributo a una funzione matematica continua che determini le aliquote medie per ogni livello di reddito. Si supererebbe, così, il sistema degli scaglioni e si eviterebbero i salti di aliquote.

Gli interventi a sostegno della famiglia (deduzioni, detrazioni e ogni *tax expenditure*, bonus vari e assegni familiari) dovrebbero essere poi unificati in uno strumento costruito in base a una scala di equivalenza ed estesi a tutti i contribuenti.

Come suggerisce Vincenzo Visco, da una parte, le spese fiscali dovrebbero essere calcolate in riferimento all'aliquota base del sistema (quella più ridot-

ta) in modo da allargare la base imponibile, dall'altra, l'incidenza dell'imposta dovrebbe essere ridotta concentrando gli sgravi soprattutto sulle classi medie di reddito. La redistribuzione sarebbe così perseguita con maggiore sofisticatezza e attenzione tecnica e presupporrebbe iniziative legislative diversificate, interessanti altri tributi e coordinate con le politiche previdenziali e assistenziali strutturali della spesa, rese ancor più necessarie dalla crisi pandemica e dall'impoverimento di quello che è stato finora il ceto produttivo. Il tutto, in coerenza con i principi fondamentali di solidarietà e di uguaglianza, cardine e ispiratori dei principi di capacità contributiva e di progressività.

Se ci si muove in tale prospettiva diviene inevitabile accogliere il suggerimento di molti studiosi, diretto ad affinare il già esistente modello duale dell'Irpef nel senso della scomposizione dei suoi presupposti e delle sue basi



Peso: 1-3%, 19-34%

imponibili in redditi di lavoro assoggettati alla progressività (cioè i redditi da lavoro dipendente, da pensioni, da lavoro autonomo e il contributo diretto lavorativo degli imprenditori individuali) e in altri redditi assoggettati, invece, a un regime di tassazione separata e proporzionale, con largo ricorso a ritenute alla fonte.

Una riforma come questa, esplicitamente e compiutamente duale, avrebbe sì l'effetto di spezzare definitivamente l'unitarietà concettuale dell'Irpef, ma – collocando la tassazione dei redditi da capitale fuori dalla progressività – avrebbe anche il vantaggio sia di costruire un sistema che resiste meglio alla concorrenza fiscale dei Paesi che hanno basi imponibili più mobili, sia di garantire un trattamento neutrale tra i diversi redditi da capitale (con conseguente eliminazione della convenienza degli arbitraggi fiscali), sia di semplificare il sistema attraverso il ricorso a ritenute definitive alla fonte su tali redditi.

Un contributo al posto dell'Irap

Dovrebbe, inoltre, essere presa in considerazione la proposta recentemente fatta da un gruppo di lavoro della Fondazione Astrid, contenuta in un *paper* del 2019 (redatto a cura di V. Ceriani e L. Carpentieri) dal titolo "Proposte per una riforma fiscale sostenibile". Tale proposta è diretta a sostituire l'Irap con un nuovo tributo denominato "Contributo di solidarietà", che avrebbe un'aliquota molto bassa e un presupposto molto ampio costituito non dal solo possesso dei redditi prodotti (corrispondente al valore della produzione netta da attività economiche autonomamente organizzate), ma dalla generalità dei redditi, e cioè da tutti i redditi percepiti aventi natura, appunto, di reddito entrata: in particolare, i redditi di impresa, di lavoro, di capitale (interessi e dividendi), le plusvalenze, i canoni di affitto, i diritti d'autore, le vincite al gioco, eventualmente pensioni di anzianità e di vecchiaia più elevate, i redditi dei forfettari, dei produttori agricoli e del lavoro autonomo occasionale.

Tale contributo si configurerebbe come una serie di addizionali su tutti i redditi percepiti, gestibile in buona parte con ritenute alla fonte.

Questa proposta presenta apprezzabili profili di interesse, dati dal fatto che il contributo di solidarietà avrebbe il vantaggio di essere destinato a finanziare tutto il *welfare* (non solo la sanità, come l'Irap), e cioè sia la fiscalizzazione dei contributi previdenziali, sia l'assistenza sociale. Avrebbe, inoltre, l'ulteriore vantaggio di essere ripartibile tra Stato e Regioni, nel senso che una parte sarebbe erariale ad aliquota unica nazionale destinata a finanziare la previdenza, e un'altra parte sarebbe regionale destinata a finanziare la sanità e l'assistenza, con aliquota variabile, per garantire autonomia tributaria alle Regioni. L'aspetto più positivo sembra essere, comunque, che tale tipo di prelievo acquisterebbe maggiore rilevanza proprio in una realtà post-pandemia nella quale si manifesta, più che in passato, l'esigenza di garantire una copertura finanziaria generalizzata a favore dei fruitori non solo dei servizi sanitari pubblici, ma anche delle provvidenze di sostegno dell'economia.

Il nodo dello smart working

Quanto infine alla riforma dell'imposta societaria, sono apprezzabili gli interventi anti-crisi previsti dalla normativa varata in questi mesi. Tali sono il potenziamento dell'agevolazione Ace e la revisione, in senso più favorevole al contribuente, del regime sia delle deduzioni di interessi passivi e delle perdite su crediti, sia del riporto delle perdite, sia della deducibilità del costo del lavoro e delle spese per *smart working*. L'obiettivo dovrebbe essere anche quello di incentivare il *reshoring*, e cioè di riportare in Italia le aziende che nel passato sono emigrate nei paradisi fiscali. Si tratterebbe di rendere meno attrattivo il *dumping* continentale consentito dai vigenti Trattati Ue e, quindi, di prevedere meccanismi di decontribuzione, incentivi agli investimenti e superammortamenti per le attività rimpatriate, che si traducono in minori imponibili.

Fuori dalla congiuntura, mi paiono comunque convincenti sia la proposta – recentemente avanzata da Assonime – di condizionare la spettanza di deduzioni e crediti d'imposta al raggiungimento di obiettivi essenzialmente di ricerca e sviluppo, innovazione ed efficienza energetica, sia quella, suggerita da tempo immemore da diversi esperti fiscali, di ancorare più saldamente la tassazione del reddito d'impresa al bilancio civilistico, abbandonando definitivamente la re-

gola delle variazioni fiscali via via contrattate in sede di bilancio.

Sarebbero, comunque, maturi i tempi per cominciare a riflettere quantomeno sul possibile cambiamento delle regole di fondo della tassazione delle imprese, portando avanti iniziative più radicali di riforma che coinvolgano anche gli altri Paesi Ue. Bisognerà, ad esempio, prendere atto che la digitalizzazione dell'economia e la prevalenza dei beni immateriali nei sistemi di produzione stanno mettendo in crisi l'Ires. La loro esistenza potrebbe, perciò, indurre a ripensare un giorno il sistema di tassazione delle imprese puntando sull'adozione di modalità di misurazione della ricchezza prodotta diverse da quelle riferite alla nozione convenzionale di utile di bilancio. In questa ottica, l'Ires dovrebbe essere riformata puntando sulla tassazione dei flussi di cassa, e cioè di entità più facili da accertare e più difficili da manipolare rispetto agli utili. Un tale sistema avrebbe l'effetto, indubbiamente positivo – e, credo, non sgradito alla maggior parte dei Paesi europei – dell'immediata deducibilità per cassa degli investimenti e dell'irrelevanza delle componenti finanziarie, con conseguente eliminazione dell'attuale trattamento fiscale favorevole all'indebitamento piuttosto che all'emissione di capitale.

Una corporate tax europea

Nel breve e medio termine sarebbe, comunque, già una conquista se si potesse portare avanti, a livello europeo, il progetto del consolidamento e della ripartizione delle tradizionali basi imponibili dell'Ires. È da tempo che i maggiori esperti fiscali si esprimono per l'istituzione di una *corporate tax* europea comune per le società, come quella indicata dalla Von der Leyen quale possibile, parziale fonte di finanziamento del Recovery Fund.

L'istituzione di un tale tributo ha trovato finora un ostacolo insormontabile nella regola dell'unanimità fissata in materia fiscale dal richiamato art. 311 del Tfeue; regola che ha consentito la permanenza di paradisi fiscali come





l'Olanda, l'Irlanda, il Lussemburgo e altri Paesi minori. Sono, però, sempre più numerosi coloro che ritengono che tale ostacolo potrebbe essere superato se la Commissione si decidesse ad applicare, anche in materia fiscale, l'art. 116 del Tfu, il quale prevede che il diritto di veto degli Stati membri possa essere superato nei casi in cui essa constati che una «disparità esistente delle disposizioni legislative, regolamentari o amministrative degli Stati membri

[quelle, per capirci, che attualmente legittimano il *dumping* fiscale] falsa le condizioni di concorrenza sul mercato interno e provoca una distorsione che deve essere eliminata».

È sull'applicabilità di tale disposizione che probabilmente si giocherà nel prossimo futuro la sorte della suddetta *Common consolidated corporate tax base* (Ccctb), e non solo di essa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PER EVITARE I SALTI DI ALIQUOTE SI PUÒ SCEGLIERE LA PROGRESSIVITÀ DEL SISTEMA ALLA TEDESCA



IL SOLE 24 ORE, 31 GENNAIO 2020, PAGINA 1

Il direttore del Sole Fabio Tamburini in un editoriale ha messo a disposizione le pagine del giornale per avviare un dibattito sulla riforma fiscale.



Peso:1-3%,19-34%

Viale dell'Astronomia contro tre associazioni industriali e i sindacati: è carta straccia

Confindustria piccona il Ccnl

L'accordo alimentare rompe il patto per la fabbrica

DI LUIGI CHIARELLO

Un verbale di accordo che è carta straccia sul piano generale, ma, semmai, «impegna solo le associazioni e le imprese che lo hanno firmato». E «non serve una laurea in giurisprudenza per capire che non possa essere considerato l'accordo di rinnovo del Ccnl dell'industria alimentare».

Di più. Un'intesa che rompe in ben quattro punti il patto per la fabbrica siglato tra **Confindustria** e sindacati il nove marzo 2018. E crea un incidente diplomatico al livello più alto con la controparte sindacale. A partire dai minimi salariali fino all'uso «strumentale» e «obbligato» degli strumenti bilaterali di welfare e al raddoppio della contribuzione obbligatoria, imposta alle imprese per ciascun dipendente, da destinarsi alla gestione separata.

È fuoco sotto cenere in **Confindustria**. Nelle stanze di viale dell'Astronomia si è consumata una rottura senza precedenti tra il vertice dell'organizzazione e tre delle sigle verticali che compongono il mosaico rappresentato, in teoria, da **Federalimentare**: Unione italiana food (ex Aidedi e Aiipa, che ha tra i suoi principali player rappresentati Barilla e Ferrero), Assobirra e Ancit (gli industriali del tonno).

Nodo del contendere è il rinnovo del Contratto collettivo nazionale alimentaristi del 5 febbraio 2016 (si veda altro servizio a lato): una partita dura, in corso dalla fine del 2019, che ha portato prima alla rottura del tavolo nazionale convocato da **Federalimentare**, a fine febbraio 2020 (si veda *ItaliaOggi* dell'11 marzo), poi alla nascita di negoziati verticali di settore tra le 14 associazioni industriali di filiera e i sindacati (da ultimo *ItaliaOggi* dell'1/7/2020), infine alla firma di un accordo,

definito dai sindacati «nuovo Ccnl alimentare», tra tre delle 14 organizzazioni alimentari aderenti a **Confindustria** (Unione italiana food, Assobirra e Ancit, appunto), Fai-Cisl, Flai-Cgil e Uila-Uil.

Il tutto senza la copertura dell'ombrello di **Federalimentare**, guidata da **Ivano Vaccondio**, imprenditore a capo dei Mulini industriali di Modena. Né, tantomeno, senza l'avallo più generale di **Confindustria**.

LA REAZIONE

Questa situazione ha generato un tale sconquasso da spingere **Maurizio Stirpe**, vicepresidente di **Confindustria** con delega al lavoro e alle relazioni industriali, a prendere carta e penna e a vergare una lettera, indirizzata il tre agosto scorso a tutti i presidenti delle 14 associazioni aderenti a **Federalimentare**.

Una mossa inedita, segno della nuova politica «muscolare» inaugurata dalla presidenza di **Carlo Bonomi**, che rivela il «decisionismo» del vertice **confindustriale** nel rivendicare le proprie prerogative, in primis, nei confronti delle singole associazioni industriali di rappresentanza. Quelle per categoria merceologica, per intenderci. E a valle sul versante delle relazioni con la controparte sindacale.

Scrivendo **Stirpe** nella lettera di cui *ItaliaOggi* ha preso visione: «Non era mai successo che a sottoscrivere l'intesa fossero solo tre associazioni titolari del Ccnl e, quel che rende il fatto ancor più grave, in assenza di **Federalimentare**». E ancora: «Proprio per evitare che si arrivasse a tanto, più volte ho manifestato a **Federalimentare** disponibilità ad intervenire, personalmente e direttamente, per favorire un chiarimento e

una ricomposizione fra tutte le associazioni e la federazione e, da ultimo, ho scritto a tutti voi richiamandovi al rispetto degli accordi interconfederali per scongiurare il pericolo che si arrivasse a sottoscrivere impegni non coerenti con quelli concordati da **Confindustria**».

I PUNTI DI ROTTURA

Il vicepresidente di **Confindustria** elenca in sintesi quattro elementi:

1. La nuova intesa riporta indietro le lancette dell'orologio rispetto agli impegni assunti sui minimi tabellari di trattamento economico (Tem) nell'accordo interconfederale del 2018, «vanificandone nella sostanza la finalità», anche alla luce dei valori che «il legislatore, auspicabilmente, dovrebbe prendere a riferimento nell'eventualità che intendesse fissare un salario minimo per legge».

2. L'Istituto del Incremento aggiuntivo della retribuzione (Iar) «non è conforme all'accordo interconfederale del 9 marzo 2018».

3. **Confindustria** definisce «grave» l'obbligo per le imprese di corrispondere un trattamento economico per mancata contrattazione di secondo livello. In più, secondo viale dell'Astronomia, la nota a verbale «interviene incredibilmente e in violazione dell'autonomia negoziale modificando le durate e i valori economici previsti dagli



Peso: 53%



accordi aziendali».

4. Infine, la stoccata sulla bilateralità: «Il buon senso», scrive Stirpe, «prima ancora che il diritto, avrebbero dovuto indurre le tre associazioni stipulanti a non impegnare, con un accordo sindacale, la bilateralità comune all'intera industria alimentare. Tale censura, ovviamente, si

estende anche, e a maggior ragione, alle organizzazioni sindacali firmatarie».

—@ Riproduzione riservata—



Ivano Vacondio



Maurizio Stirpe



Peso:53%

Parla il premier: rilanciare il turismo, anche le crociere devono riprendere. Le discoteche? Pericolose

«Regole sì, ma ripartiamo»

Conte: meno restrizioni, garantisco l'apertura delle scuole a settembre

di **Fiorenza Sarzanini**

Alla vigilia del nuovo decreto che dovrà firmare entro fine settimana, il premier Giuseppe Conte annuncia che non è più tempo di restrizioni. Ma di «sostenere una effettiva ripartenza». Purché tutti rispettino «quelle regole ormai minime, ma necessarie, di protezione». Il

presidente del Consiglio pensa alle navi da crociera che «devono ricominciare a viaggiare perché il turismo è un pezzo fondamentale della nostra economia». No, invece, alle discoteche («Sono molto prudente»). E sulla scuola c'è la volontà di ricominciare senza ritardi, né rinvii delle lezioni: «Garantisco io».

alle pagine 2 e 3

Colloquio con il premier che annuncia qualche «allentamento»
«Chi ci derideva per le mascherine ora è costretto a metterle»

«Così l'Italia può ripartire Sulla scuola garantisco io»

di **Fiorenza Sarzanini**

ROMA «Sin dall'inizio di questa emergenza ho seguito un percorso all'insegna della cautela, ma anche di misure proporzionate a quanto stava accadendo. Sono convinto che questo governo abbia agito bene e dunque non cambio idea. Per questo dico che adesso è arrivato il momento di non pensare a nuove restrizioni, ma di sostenere una effettiva ripartenza. E se tutti rispetteremo quelle regole ormai minime, ma necessarie, di protezione, insieme riusciremo davvero a tornare alla normalità». Alla vigilia del nuovo Dpcm che dovrà firmare entro la fine della settimana, il presidente del Consiglio Giuseppe Conte ha già affidato ai suoi uffici lo schema da seguire. Fino all'ultimo minuto sa che la situazione potrebbe cambiare, la curva epidemiologica potrebbe risalire. Ma i numeri che gli consegnano oggi, con il bollettino aggiornato regione per regio-

ne, lo spingono a essere ottimista, fino a mettere in programma qualche «allentamento». «Sono sempre stato rigoroso, ma non mi pento di nulla. Quando abbiamo deciso di chiudere dicevano che dovevamo tenere aperto. Quando volevamo cominciare ad aprire, ci chiedevano di essere rigidi. Mi sono sempre confrontato con ministri e scienziati e ora ho la percezione che se concederemo qualche apertura faremo bene».

Crociere e convegni

Il presidente del Consiglio lo dice con prudenza, non si sbilancia. Ma poi parla delle «navi da crociera che devono ricominciare a viaggiare perché il turismo è un pezzo fondamentale della nostra economia», si sofferma «sulle fiere e i convegni che dobbiamo far organizzare, perché soltanto in questo modo tutte le attività possono riprende-

re», si comprende quale direzione prende questa nuova fase. Le mascherine, le distanze, «sono fondamentali, ma non devono essere percepite come una limitazione. Posso dirlo perché ho richiamato sin dal primo giorno il rispetto delle regole che prevedevano l'obbligo di utilizzare questi dispositivi e adesso ho grande soddisfazione a vedere chi ci derideva costretto a coprire naso e bocca e soprattutto a consigliare a tutti, giovani prima di tutto, che bisogna essere prudenti».



Le discoteche

Va bene il divertimento dei giovani «ma sulle discoteche sono molto prudente, sinceramente non mi sembra ancora opportuno concedere il permesso, troppo pericoloso. Si suda, si beve insieme, si sta vicini... Io l'impazienza dei gestori la comprendo, tutto quello che si ferma rischia di essere perduto. So che ci sono famiglie che hanno problemi ad arrivare a fine mese e di questo ci siamo fatti carico, so che la crisi di bar, ristoranti, locali pubblici può influire in maniera pesante. Ma ballare tutti appiccicati come si fa? Questo non è tornare a vivere, è rischiare troppo». In alcune regioni si balla. «È una scelta dei presidenti, non potevamo continuare a fare il cane da guardia e abbiamo ritenuto giusto restituire l'autonomia delle decisioni, ma anche la responsabilità delle conseguenze. Non credo comunque che ci siano governatori tanto irresponsabili da mettere in pericolo le persone, voglio poter credere che nessuno stia rischiando. Con loro ci confrontiamo in continuazione, al di là di qualche discussione non abbiamo

mai avuto divergenze serie. Lo può dire il ministro della salute Roberto Speranza o quello degli Affari regionali Francesco Boccia. Alla fine si rema dalla stessa parte e per questo a tutti dico: aspettiamo ancora qualche settimana, pensiamo a quello che dovremo affrontare...».

L'istruzione

Si riferisce alla scuola? Se la sente di garantire che non ci saranno ritardi o nuovi rinvii per la ripresa delle lezioni? «È il mio impegno con i giovani, con le famiglie, con il Paese. È il mio impegno con gli insegnanti, con il personale. La scuola riparte, non ci sono dubbi. Soltanto una nuova e fortissima impennata di contagi, ma io non voglio nemmeno pensare a questa eventualità. Io lo so che non avremo nuove chiusure, che non rischiamo nuovi lockdown. Lo so perché abbiamo lavorato e continuiamo a lavorare per questo e su questo ogni giorno. Siamo impegnati come governo, come Protezione civile, come comitato tecnico scientifico. Siamo tranquilli perché abbiamo creato una rete sanitaria efficace ed efficiente. Se adesso ci lodano tutti i governi stranieri vuol dire che qualcosa di buono abbiamo fatto. Io tutto questo non voglio sprecarlo».

In realtà la chiusura delle scuole ha generato moltissime critiche. «Ognuno ha una soluzione e ritiene sia quella giusta, ma poi si devono fare i conti con i problemi concreti. Noi abbiamo gestito un'emergenza che non aveva precedenti al mondo. Non voglio negare che ci possano essere stati alcuni errori o sbavature, ma si tratta comunque di aspetti che hanno avuto un impatto minimo. Invece sulla scuola continuo a ribadire che la nostra era una decisione obbligata, non si poteva fare altrimenti. Chi chiedeva di fare in un altro modo ha dovuto fare marcia indietro quando si è reso conto che si metteva a rischio l'incolumità dei nostri ragazzi e che in ogni caso i ragazzi erano veicolo di contagio per i più anziani».

Lo stato di emergenza

Tornare indietro, sembra essere questo il timore del presidente Conte. «Noi non l'abbiamo mai fatto sin dall'inizio dell'emergenza. Siamo andati avanti con gradualità e adesso possiamo dire che è stato proprio questo ad aver fatto la differenza. Non è stato facile per me dire a milioni di cittadini che dovevano stare in casa due settimane e poi doverlo ripetere svariate volte. All'inizio qualcuno riteneva fosse più giusto dire

lockdown per un mese. E invece no, io ho voluto essere sempre sincero e coerente, mettendo in gioco la credibilità mia e dell'intero governo. Abbiamo sempre agito in proporzione ai dati». L'opposizione dice che avete prorogato l'emergenza, nonostante i dati positivi, per avere maggiori poteri. «Si trattava di una mossa indispensabile e il Parlamento lo ha ben compreso. Ci siamo dati due mesi e mezzo e in questo tempo contiamo di poter affrontare quell'ultimo tratto di strada che ci rimane da percorrere. Per questo voglio dire ai cittadini che il ritorno alla normalità è ormai vicino e queste aperture che inseriremo nel Dpcm lo dimostrano. Ribadirò questo messaggio nelle prossime ore convinto che loro abbiano già compreso come questa politica dei piccoli passi, procedendo in maniera graduale, ci farà uscire da una tragedia che ci ha travolti tutti».

fsarzanini@corriere.it

1.5
milioni

Le persone entrate in contatto con il virus secondo Istat, ministero della Salute e Croce Rossa

7.5
per cento

La popolazione che in Lombardia è risultata positiva ai test sierologici degli anticorpi





A settembre Come saranno le aule scolastiche al ritorno degli studenti dopo le vacanze



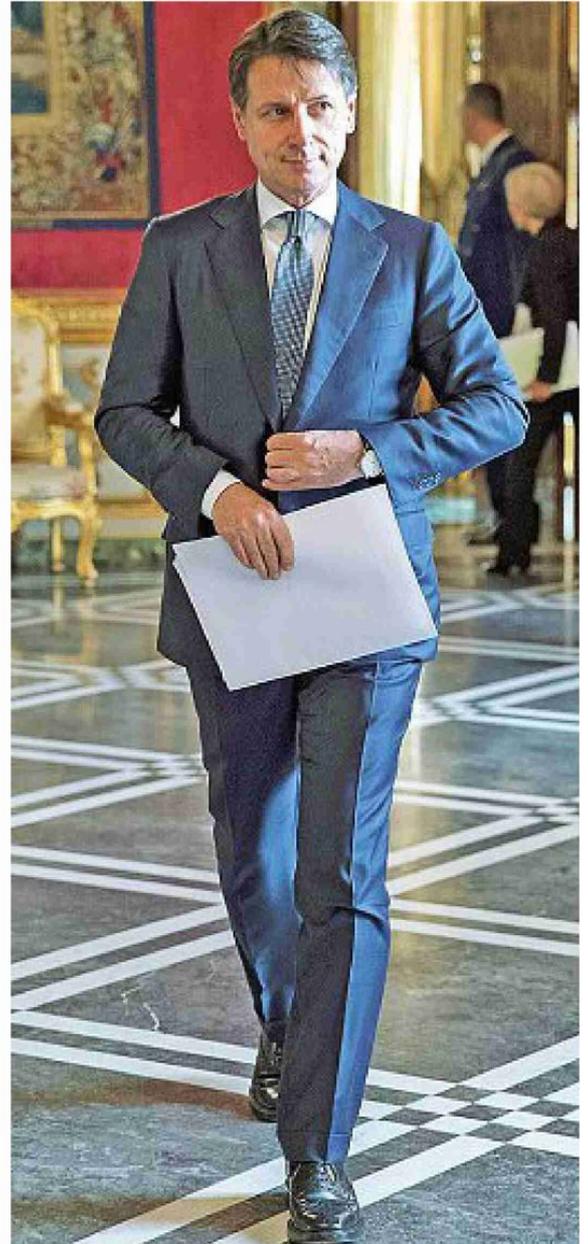
Rinvii sull'istruzione? No, c'è il mio impegno. So che non avremo nuove chiusure. Se ci lodano i governi stranieri, vuol dire che abbiamo fatto qualcosa di buono. Io tutto questo non voglio sprecarlo



Controesodo Rientri dopo le vacanze alla stazione Centrale di Milano



Le navi da crociera devono ricominciare a viaggiare, il turismo è un pezzo fondamentale della nostra economia. E dobbiamo far organizzare fiere e convegni, perché soltanto così tutte le attività possono riprendere



Premier Giuseppe Conte, 55 anni, presidente del Consiglio



Peso: 1-9%, 2-70%, 3-46%



In strada Tavolini all'aperto nelle città per facilitare il ritorno dei clienti



Io l'impazienza dei gestori la comprendo, tutto quello che si ferma rischia di essere perduto. So che ci sono famiglie che hanno problemi ad arrivare a fine mese. La crisi di bar e ristoranti può influire in maniera pesante



Fase 3 Riapertura dei locali da ballo dopo i mesi di chiusura per l'emergenza coronavirus



Sulle discoteche sono molto prudente, sinceramente non mi sembra ancora opportuno concedere il permesso, troppo pericoloso. Si suda, si beve insieme, si sta vicini...



Primo Piano

IL BORSINO DEI VOLI

320 euro

da Malpensa a Catania entro Ferragosto ma a 54,12 euro con scalo a Tirana; da Linate diretto a 448,98 euro

340 euro

con la compagnia di bandiera da Fiumicino a Catania, ma 54,41 euro con scalo a Kiev e 49,20 da Ciampino via Sofia



“Turbolenze” nel cielo sopra la Sicilia nella vana attesa delle promozioni per i turisti e gli emigrati di ritorno

Per chi sceglie il low cost tappe “esotiche” e tour che si prolungano fino a 17 ore prima di arrivare alla meta

MARIA ELENA QUAIOTTI

CATANIA. Il “ponte aereo” con la Sicilia allora esiste! Avendo prenotato sabato, infatti, oggi si potrà partire e arrivare a Catania da Milano a 54,12 euro, da Roma a 49,12 euro, da Firenze a 54,43 euro e da Londra a 58,11 euro. E per domani da Orio al Serio alla città etnea il prezzo scende a 39,46 euro, l'8 agosto da Kiev a 20,57 euro, l'11 agosto da Madrid si pagherà 41,53 euro e il 12 agosto da Parigi 37,59 euro. Ci siamo affidati alla piattaforma di comparazione voli “edreams”, e quasi non potevamo crederci.

Ma a ben guardare, più che un sogno, la ricerca di una mobilità in tempi di Covid che possa essere “sostenibile” nei costi, nonostante l'altissima stagione, diventa però più simile a un incubo insostenibile per le “pericolose triangolazioni” che vengono proposte, a danno delle rotte tradizionali e “forti” della mancanza di regole nel mercato libero. Il tempo, dunque, in tempi di Covid non è più denaro?

Andiamo con ordine: i voli diretti da Milano a Catania prima di Ferragosto raggiungono punte di 320 euro da Malpensa, 328 euro da Orio al Serio e 448,98 euro (il 10 agosto) da Linate, tornato operativo. Allora, com'è possibile che per la data di oggi, mercoledì 5 agosto, un volo da Milano Malpensa costi 55 euro? Anzi, 54,12 euro, il centesimo è importante. La risposta è presto data: partenza da Malpensa, scalo a Rinas (Tirana, Albania) e arrivo a Catania. Tempo stimato 18 ore e 20 minuti. Tratta Roma-Catania: sempre oggi si arriva anche a 340 euro con la “com-

Non decolla il ponte aereo con l'Isola viaggi troppo costosi o interminabili

pagnia di bandiera”, eppure partendo da Ciampino, con un “agevole” scalo a Sofia e arrivo a Catania il prezzo scende vergognosamente a 49,20 euro. Tempo stimato 6 ore e 45 minuti. Decisamente più “accettabile”. Dall'aeroporto Amerigo Vespucci di Firenze lo stesso giorno, due i voli previsti, i costi passano da 244,91 euro a 344,91 euro. Ma accettando di fare scalo a Bucarest, in Romania, all'Ortopeni International Airport, per un tempo di viaggio (fra volo e scalo) stimato in 17 ore e 20, si potrà arrivare nella città etnea a soli 54,43 euro. Per non parlare di chi arriva da Londra, dove il numero di italiani, e siciliani, è notoriamente alto: sempre Alitalia per quel giorno, partendo da Heathrow, parte da biglietti a un minimo di 174,32 euro fino a 356,68 euro. Ebbene, accettando di partire da Southend e di fare scalo a Bucarest, avendo 18 ore di tempo per arrivare a Catania, si potrà spendere solo 58,11 euro.

Le anomalie in questo quadro stanno nei voli diretti e senza scali da Borsipol, Kiev, a Catania a 24,49 euro l'8 agosto e a 20,57 euro l'11 agosto (tre ore nette), da Madrid, aeroporto Adolfo Suarez Barajas, si arriverà nella città etnea dopo 2 ore e 40 di volo pagando

solo 55,12 euro. Ma ecco l'11 agosto, sempre da Madrid, spuntare un volo a 41,53 euro. Segni particolari: scalo a Ferihegy (Budapest) e durata del viaggio 11 ore e 35 minuti.

Dulcis in fundo, ma solo in riferimento agli esempi presi in questo articolo, Parigi: il 12 agosto, partendo dall'aeroporto Beauvais Tillé, con scalo a Rinas, aeroporto internazionale di Tirana (Albania) si potrà raggiungere Catania al modico prezzo di 37,59 euro con “solo” 14 ore e 50 minuti.

Ma quanti siciliani, o turisti, saranno disposti a intraprendere veri e propri “viaggi della speranza” per arrivare nell'Isola nell'estate 2020 e a prezzi abbordabili? I dati pubblicati da Assaeroporti parlano di una “miniripresa” a giugno, se pur ancora con il segno meno (-94%) rispetto a un anno fa: lo scalo Fontanarossa a Catania, secondo gli ultimi dati rilasciati si è attestato terzo in Italia per traffico con i suoi 92.859 passeggeri, appena prima gli aeroporti di Roma Fiumicino (293.701 passeggeri) e Milano Malpensa (199.944 passeggeri), subito dopo Palermo, con 78.808 passeggeri. Il ritorno ai livelli del 2019, afferma Aci Europe (associazione europea degli aeroporti) si avrà solo nel 2024.

LE ASSOCIAZIONI DEI CONSUMATORI «A settembre si firmi il decreto che istituisce le tariffe sociali»

Indiscrezioni dal Mit danno settembre 2020 come il mese cruciale per la firma dell'atteso decreto che istituisce le “tariffe sociali” da e per la Sicilia, finanziate con 25 milioni di euro inseriti nella legge di bilancio dello Stato per garantire ai siciliani che viaggiano per motivi di lavoro, studio o motivi sanitari e entro determinati limiti di reddito lordo annuo (20mila), di usufruire del 30% di sconto sul costo del biglietto aereo. Anche e soprattutto se acquistato con pochissimo preavviso.

La misura era stata annunciata entro l'estate, ma il Covid ha scompaginato le priorità. Priorità sulle quali ora le associazioni Federconsumatori e Adiconsum tornano a richiedere a gran voce si presti attenzione «a prescindere dalle tariffe sociali, che sarebbero state un segnale e sarà bene si attivino entro settembre/ottobre, Covid permettendo e in coincidenza

con la ripresa delle attività. Ma non si tratta certo della soluzione definitiva alla garanzia del diritto alla mobilità dei siciliani, gravata da altre questioni».

C'è, innanzi tutto, la spinosa situazione dei voucher/rimborsi, da parte delle compagnie, dei voli già acquistati e non goduti, sia in tempi di lockdown, «ma anche dopo il 3 giugno – sottolinea Alfio La Rosa, presidente Federconsumatori Sicilia – qualche compagnia, dopo la sollecitazione dell'Enac, sta venendo incontro ai passeggeri, ma è il Decreto Rilancio a prevedere rimborsi solo dopo 12-18 mesi dall'emissione del voucher non usu-

fruito, aggiungendo ulteriore materia alla procedura di infrazione europea, la regola Ue prevede il rimborso, per scelta del viaggiatore, entro 7 giorni».

«I siciliani di fatto non hanno sostegni alla loro mobilità, come invece avviene in Sardegna – precisa Franco Anello, Adiconsum Catania – agli annunci non sono seguiti i fatti. Considerati i prezzi dei voli, non nuovi a dire il vero, ma acuiti dalle conseguenze del Covid anche sull'economia delle famiglie, si sta



limitando il diritto alla libera circolazione dei siciliani. Esiste, inoltre, un elevato rischio chiusura delle compagnie aeree».

«La Corte di Giustizia lo ha detto chiaro: le tariffe dei voli devono sempre essere trasparenti – aggiunge Gianluca Cannarella, legale Adiconsum Catania – e non variare a seconda dei “click” o dell'orario di acquisto. Le autorità garanti stanno intervenendo, di sicuro manca una regola univoca al mercato, che se pur libero, è inaccettabile permetta l'aumento dei prezzi all'aumento della richiesta, è contrario alle leggi di mercato».

M. E. Q.

Fontanarossa, in agosto transiti ridotti del 53% le compagnie già pronte a riattivare tutte le rotte

Covid permettendo, le previsioni di agosto relative al traffico dell'aeroporto Fontanarossa fissano a 530mila i transiti previsti. Vale a dire, il 53% in meno rispetto a agosto 2019, quando i passeggeri erano stati 1,150 milioni. Nello scalo etneo sono presenti le stesse compagnie aeree dello scorso anno, quattro al momento non “volano” verso le destinazioni sospese per il contenimento del Covid-19: Scandianavian Airlines, S7 (Siberia Airlines), Turkish Airlines e Fly Dubai, restano in stand-by alcune destinazioni extra Ue come Istanbul, Dubai, Tel Aviv, Mosca e San Pietroburgo. Turkish e Fly Dubai, tuttavia, tra settembre e ottobre riattiveranno i collegamenti da Catania.

Tra le nazioni più collegate con Catania si conferma la Germania: nove le città tedesche da cui è possibile partire e arrivare: Dortmund (novità dell'estate 2020), Berlino, Colonia, Düsseldorf, Francoforte, Amburgo, Hannover, Mo-

naco e Stoccarda. Segue la Francia con Parigi, Bordeaux, Lille, Lione, Marsiglia, Nantes, Nizza e Tolosa. Confermate quattro rotte da e per il Regno Unito: Londra, Birmingham, Bristol e Manchester, e tre ciascuno per Spagna (Madrid, Barcellona, Siviglia), Svizzera (Basilea, Ginevra e Zurigo), Romania (Bucarest, Bacau e Iasi) e Polonia (Varsavia, Katowice e Cracovia). A queste mete si aggiungono Vienna (Austria), Bruxelles (Belgio), Sofia (Bulgaria), Atene (Grecia), Riga (Lettonia), Lussemburgo, Malta, Casablanca e Marrakech (Marocco), Amsterdam e Eindhoven (Olanda), Kiev (Ucraina), Budapest (Ungheria) e Tirana (Albania).

Da settembre verranno riattivate e le rotte Catania verso Stoccolma e Copenaghen e nel 2021 lo scalo etneo punta a ripristinare tutte le rotte, attivandone di nuove, tra le quali San Pietroburgo, Leopoli e Edimburgo.

M. E. Q.

CANTIERI INFINITI

Cancelleri a Cmc «O dentro o fuori» Falcone: «Basta con tavoli inutili»

AGRIGENTO. «Non è né serio né corretto che i soldi che Anas sta investendo per la Agrigento-Caltanissetta e la Agrigento-Palermo vengano gestiti dal general contractor in questo modo. Con il Dl Semplificazioni o dentro o fuori». A dirlo il viceministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Giancarlo Cancelleri, lunedì ad Agrigento per partecipare al Tavolo permanente che ha istituito mesi addietro con il cartello sociale, coordinato dalla prefetta, Maria Rita Cocciufa, guidato da don Mario e composto dai sindaci della provincia e dai sindacati, con l'obbiettivo di dare maggiore spinta ai lavori in corso e in programma su tutto il territorio agrigentino. «C'è ancora un bel po' di lavoro da fare sia sulla Agrigento-Caltanissetta che sulla Agrigento-Palermo, dove ci sono dei cantieri aperti, ma sottodimensionati rispetto al lavoro che vorrei venisse effettuato. Queste sono opere di importanza primaria - ha continuato Cancelleri - e pretendo che i lavori procedano con intensità e regolarità. Oggi (ieri per chi legge, ndr) ho parlato con l'amministratore delegato di Anas, domani (oggi, ndr) verrà formalizzata alla Cmc la proposta di una perizia di variante. Se la Cmc accetterà la proposta bene, in tal caso continuerà i lavori, diversamente procederemo spediti alla rescissione del contratto e, con il Dl semplificazioni, andremo ad affidare ad altra impresa la prosecuzione dei lavori».

«Basta con i tavoli infruttuosi al sapor di passerella. Agrigento ha due grossi problemi irrisolti: la Agrigento-Palermo e la Agrigento-Caltanissetta. Abbiamo chiesto ad Anas, già da più di un anno, di rescindere con Cmc. Sul viadotto Akragas chiuso al traffico, da oltre due anni e mezzo, il governo Musumeci è intervenuto con ben 11 milioni su un totale di 29 necessari per la riapertura. Purtroppo ad oggi il soggetto attuatore ha speso solo pochi spiccioli». Lo dichiara l'assessore regionale alle Infrastrutture Marco Falcone. «Il Governo Musumeci, dal suo canto, sulle strade provinciali ha messo sul piatto oltre 300 milioni - aggiunge - mentre la situazione della viabilità locale è chiara sin dai tempi del ministro Toninelli, colui che preannunciò il commissariamento delle strade provinciali. La Regione ha dato il proprio assenso alla nomina e ha messo anche sul tavolo 100 milioni di euro. Siamo ancora fermi al palo, e dunque è doveroso che lo Stato faccia la sua parte. Aspettiamo che il Governo Conte intervenga con risorse aggiuntive e non soltanto con proclami o quei tavoli inutili, una perdita di tempo e un'illusione per i cittadini».

«Riportare in azienda i lavoratori sospesi»

Catalfo: «Sgravi al 100% e 500 milioni in più sul Fondo competenze. Presto contratto per i riders»

ROMA. «Stiamo cercando di compiere ogni sforzo possibile per riportare in azienda il lavoratore il cui posto è rimasto in "sospeso"», dice in un'intervista ad Avvenire la ministra del Lavoro, Nunzia Catalfo, che ha ascoltato l'appello sul lavoro arrivato domenica dal Papa, e assicura il massimo impegno del governo nell'affrontare la questione occupazionale in questa fase post-emergenza: «Giustamente il Pontefice tiene insieme il lavoro e la famiglia, questioni strettamente legate che per noi rappresentano una priorità. Sul lavoro siamo pronti a puntare su strumenti concreti che potenzino le politiche attive».

Con la fine del "divieto di licenziare" e quando terminerà la Cig, come si evita una pesante crisi occupazionale? «Nella prima fase dell'emergenza - risponde Catalfo - con gli ammortizzatori sociali e lo stop ai licenziamenti abbiamo fatto sì che si tutelassero milioni di posti lavoro e le attività di migliaia di imprenditori, come hanno dimostrato studi nazionali e internazionali. Ora dobbiamo continuare ad accompagnare le imprese con l'utilizzo di ammortizzatori sociali, offrendo però alle realtà produttive anche la possibilità di riportare il lavoratore in azienda con una decontribuzione al 100%».

Alla domanda su quali strumenti verranno utilizzati oltre alla decontribuzione, fa sapere: «Nel Dl Agosto



La ministra del Lavoro, Nunzia Catalfo, durante il tavolo di trattativa sui riders

potenzieremo il Fondo nuove competenze, introdotto nel Decreto "Rilancio" con l'articolo 88, con altri 500 mln portando il totale a 730 mln. Grazie a questo fondo le imprese potranno rimodulare l'orario di lavoro dei propri dipendenti destinando parte di esso

alla loro formazione: questa parte dell'orario verrà retribuita dallo Stato. Così, attraverso un mix di misure, pensiamo di favorire la ricollocazione e la riqualificazione e di garantire il più possibile i livelli di occupazione. A ciò si aggiungerà un esonero contri-

butivo al 100% della durata di 6 mesi per nuove assunzioni a tempo indeterminato. E insieme al ministro Franceschini stiamo studiando un ulteriore esonero contributivo di 3 mesi per le assunzioni dei lavoratori stagionali del turismo e degli stabilimenti terminali».

Catalfo parla anche della questione dei rider, «l'obiettivo - spiega - è un contratto collettivo nazionale entro il 2020». Cgil, Cisl e Uil al tavolo con la ministra sui riders hanno chiesto «l'estensione di tutele e diritti contrattuali ad una platea di lavoratori che si sono rivelati essenziali durante i mesi del "lockdown" e che, ancora oggi, non vedono un reale concreto e riconoscimento professionale. Retribuzione oraria, orario minimo garantito, diritti sindacali, ferie, tutela della malattia: queste alcune delle rivendicazioni».

GLI INTERVENTI PREVISTI DAL DECRETO "LIQUIDITÀ"

Da Mps oltre 2 miliardi di finanziamenti alle imprese

SIENA. Banca Monte dei Paschi di Siena ha erogato, fino allo scorso 31 luglio, oltre 2 miliardi di euro di finanziamenti relativi alle misure del "decreto Liquidità" alle imprese, di cui oltre 1 miliardo riferibile ai finanziamenti fino a 25mila euro, estendibili a 30mila (lettera M del Decreto).

I dati evidenziano, in particolare, un totale di quasi 53.000 richieste evase, sulle 65.800 ricevute (oltre l'80%), per un importo complessivo pari a 2.136.438.000 euro, che comprende le erogazioni riferibili alla lettera M oltre a tutte le altre lettere del "decreto Liquidità".

Le richieste di finanziamento già erogate da Banca Monte dei Paschi di Siena per i soli prestiti riferibili alla lettera M rappresentano oltre l'88% di quelle ricevute, con un importo complessivamente erogato pari a 1.018.732.000 euro.

«Si tratta di numeri significativi - scrive la banca in una nota - , in un contesto di difficoltà, che testimonia-

no lo sforzo organizzativo sostenuto da Banca Monte dei Paschi di Siena negli ultimi mesi, nell'ambito dell'attuazione degli interventi a sostegno delle imprese previsti dai provvedimenti governativi contro l'emergenza Covid-19».

Oltre alle misure previste dai decreti governativi, la Banca si è attivata sin dall'inizio dell'emergenza sanitaria stanziando un plafond di 5 miliardi di euro attraverso un pacchetto di misure che includono, oltre alle moratorie sui mutui e alle proroghe degli anticipi, anche finanziamenti ad hoc per agevolare la ripartenza delle imprese.

Il pacchetto offre una soluzione altamente personalizzabile in base alle effettive esigenze finanziarie delle aziende.

Tutti i prodotti e i servizi disponibili sono a disposizione dei clienti nella pagina del sito dedicata (<https://www.mps.it/comunicazioni-alla-clientela/emergenza-covid19/index.html>).